

Un braccio di ferro che dura da oltre otto mesi

Così resistono i minatori

Ma sono le donne la vera forza contro la Thatcher

La lotta contro la chiusura delle cave di carbone ha messo in luce il determinante contributo femminile - L'organizzazione delle mense



Dal nostro inviato SHEFFIELD — Come riesce ad alimentarsi uno sciopero ad oltranza che è durato già più di 8 mesi? Il cibo è un problema di sopravvivenza per i minatori, le mogli e i figli, giorno dopo giorno, da ormai 240 giorni? Come reagisce il popolo del carbone (un totale di circa 350 mila persone) di fronte alla schiacciante pressione istituzionale: governo e tribunali che — colto l'inefficienza delle mense e con le esose multe al sindacato — gli sottraggono di continuo i mezzi più elementari di sostentamento?

La risposta è tutta in una parola: «self help», autorganizzazione. «La Thatcher ci tratta come una tribù ribelle dell'impero da domare con le misure forti di disciplina repressiva, indifferenza sociale. E noi abbiamo trovato il modo di resistere». Essere precisi per far capire i stretti a cadere perché non si ha da mangiare? No. «Vi are a proud people», dicono gli interessati: «abbiamo la nostra dignità e orgoglio, non ci faremo travolgere». Eppure, non è facile sfamare tante bocche, assicurare a ciascuno la capacità di stare in piedi e di lottare. Un compito enorme. Ma è stato realizzato, con semplicità e grande efficienza. Sono le donne a farlo, riuscendo a tenere il ritmo pieno stomaco e il morale.

Lo sciopero è partito, spontaneo, da Cortonwood, il 5 marzo. Anche nelle altre regioni, l'una dopo l'altra, le miniere si sono chiuse. Il sindacato dichiarava «ufficiale» l'agitazione su scala nazionale. La lotta per salvare i pozzi e le miniere è stata accesa. I giornali, come sempre dicevano: «Non dura, la pressione familiare forzerà i minatori ad accettare la chiusura dei pozzi». Cinque donne, a Barnsley, leggono l'articolo o ne sono state scritte una risposta al giornale: «Non è vero, siamo a fianco dei nostri uomini: è una battaglia comune». Alle donne rispondono all'appello.

Il sostegno di Milano

MILANO — Di fronte alla lotta dei minatori inglesi «che assume per tutti i lavoratori europei valore emblematico per la difesa degli elementari diritti di libertà e democrazia» le segreterie regionali dei sindacati unitari dei metalmeccanici, dei tessili e degli edili lombardi hanno deciso di «costituire in comitato di solidarietà permanente, aperto a tutte le forze e le organizzazioni democratiche, alle forze della cultura».

Il primo passo del comitato è il lancio di una sottoscrizione popolare a favore dei minatori inglesi e la diffusione di un appello perché «si costruisca un moto di solidarietà politica che faccia recedere il governo conservatore dalle posizioni intransigenti che sino ad ora hanno fatto naufragare ogni ipotesi di serio negoziato».

«Delegati e consigli di fabbrica sono chiamati a diffondere le ragioni della lotta dei minatori inglesi tra i lavoratori e ad organizzare materialmente la raccolta dei fondi». Per facilitare questo impegno, il Comitato ha aperto un conto corrente, intestato alla FLC lombarda, corso Italia 52, Milano. Il conto porta il numero 5752/00 ed è stato aperto presso l'agenzia n. 2 del Credito Italiano in Corso Italia 27 sempre a Milano.

I primi versamenti sono stati già effettuati dai sindacati promotori del comitato permanente di solidarietà: la FLC lombarda ha versato un milione, la FLM e la FULTA regionali hanno versato ciascuna 500 mila lire.

Nei prossimi giorni, inoltre, è prevista una intensificazione dell'iniziativa. Il comitato permanente ha indetto per il 13 novembre una giornata di solidarietà con i minatori, con la raccolta di fondi in tutti i posti di lavoro della regione. Il giorno successivo, 14 novembre, si terrà a Milano una assemblea dei delegati e dei consigli di fabbrica, con la partecipazione dei rappresentanti del sindacato dei minatori.

In quella occasione si terrà un primo bilancio dell'attività del comitato, e si consegneranno i fondi raccolti ai lavoratori inglesi. Come poi materialmente questi fondi saranno trasferiti in Inghilterra, per giungere alle famiglie dei minatori, è oggetto di studio. È chiaro che non si potranno affidare così semplicemente i soldi ai rappresentanti del sindacato, per il buon motivo che essi sarebbero immediatamente sequestrati all'arrivo a Londra dagli agenti della polizia della signora Thatcher. Attorno ai minatori in sciopero il governo conservatore inglese cerca infatti di fare terra bruciata, nel tentativo di stroncarne la resistenza.

Le giornate del 13 e 14 novembre saranno dunque un momento importante di solidarietà. Non si arriva dal niente a questo appuntamento. Già nel luglio scorso — racconta il compagno Giorgio Zubani, della Filles-CGIL regionale — sfruttando un gemellaggio da tempo realizzato tra il sindacato lombardo degli edili e quello corrispettivo di Birmingham, è stata organizzata la visita a Milano di Ken Barlow che è il segretario della UCUTT della regione del Midland, oltre che presidente del comitato di solidarietà con i minatori di quella regione.

In poco tempo, a luglio, furono raccolti nelle fabbriche milanesi e lombarde circa 10 milioni, che costituiscono il primo consistente contributo dei lavoratori italiani ai loro compagni inglesi.

sti. L'obiettivo è «un pasto caldo al giorno» per tenere insieme anima e corpo. Ecco in linea dello sciopero più giovani, gli scapoli, che non hanno gli assegni familiari e non potrebbero fare cucina da sé. Questo è l'aiutare sostenuto dalle donne con grande efficienza e inestinguibile buonumore.

Vado a visitare la mensa predisposta nel circolo ricreativo di locale: il Mitchell & Darfield welfare institute, 450 colazioni, alle 12,30 di ogni giorno, con puntualità e generosità. Mi invitano a pranzo. Il corrispondente dell'Unità è un amico. Ma lo avrebbero fatto anche con l'invito di qualunque altro giornale, se si fosse rifiutati di andarci a trovar. Vogliono raccontare la loro storia e ne hanno diritto. È un grande momento nella vita comunitaria. I problemi, lo scolorito, le malattie, le piccole beghe familiari sono tutti dimenticati, brucia in una grande fiammata di altruismo: uno per tutti, tutti per uno.

Il menù, quel giorno, annuncia: minestrone, ragù di carne, contorno di purè e carote, un tortino di mele, tè in abbondanza. Francia e URSS hanno inviato partite alimentari. Le donne hanno difficoltà a leggere le etichette e identificare il contenuto dei pacchi. In un'aula di scuola hanno imparato anche a cuocere gli spaghetti per la prima volta: alcuni ne sono entusiasti, altri assai meno. Quel che conta è il grande spirito di solidarietà, di scambio rituale, non retorico, per un impegno collettivo irrinunciabile. È un esempio di come fare a riscattare, in termini individuali, ristabilendo contatti fraterni con amici e conoscenti fino all'altro giorno separati dalla routine del lavoro, dalle convenzioni sociali.

Do un esempio. Marsha Marshe ha il divanetto dirigente del comitato nazionale dei gruppi femminili. Mi dice: «Fino all'anno scorso, ero una housewife, donna di casa; un marito minatore; un figlio di 19 anni, minatore anche lui. Soffrivo, da anni, di una profonda depressione; agorafobia — hanno detto i medici — paura di uscire di

casa, di affrontare il contatto con gli altri, di parlare in pubblico. Continuavo a mangiare calmanti e corroboranti. Ora ho smesso». Marsha è la segretaria del WAPC di Barnsley, un lavoro che la impegna 24 ore su 24. Va a fare il picchettaggio col marito, all'alba. Contribuisce a organizzare le «soup kitchens» i refettori che sono la spina dorsale dello sciopero. Ha riscoperto la capacità di parlare, ora che ha una causa giusta e limpida. È andata, in delegazione, all'estero, per spiegare la lotta dei minatori britannici. È apparsa in tv, in un dibattito che la vedeva opposta (insieme ad

altri dello Yorkshire) a quelli del Nottingham che, contro le direttive del sindacato, continuavano a lavorare, ad agire come crumiri a vantaggio della propaganda governativa.

Marsha è guarita, ha recuperato la voce e lo spirito. «Ho trovato la terapia giusta», le dico. Marsha lo sa e si limita a sorridere. Pensa già al dopo. Qual è il suo posto, la sua funzione, domani, quando lo sciopero sarà finito e nessuna delle donne di Barnsley accetterà di rientrare passivamente nel «ruolo di moglie e madre»? Questo sciopero, fra l'altro, ha gettato un sasso nello stagno

di una certa tradizione operaia che considera il contributo femminile solo come ausiliario, aggiuntivo all'impegno del maschio, un apporto familiare che è dato per scontato. Il movimento cresce, anche e soprattutto per la crescita delle donne.

Maria (dal villaggio di Royston) dice: «Il picchettaggio fa una certa paura, la polizia cerca di intimidire e provocare i minatori per creare incidenti, operare gli arresti. La colpa della «violenza» è sempre nostra. Ma abbiamo avuto dimostrazioni stupende, a Barnsley, a Durham. In Scozia: la gente si riconosce, rinnova l'amici-



BARNSELEY — Nel fondo, la moglie di un minatore mostra il titolo del loro giornale «The Miners» che dice: «È la guerra». Qui sopra, la famiglia di un minatore ritira il buono pasto di solidarietà (foto di Gianna Butturini)

zia, siamo tutti compagni. Sarebbe errato, suonerebbe paternalistico, affermare che le donne sono maturate durante questo sciopero. È più esatto dire che vi hanno portato, fin dall'inizio, la loro maturità naturale. L'integrità personale, una volontà identica a quella dell'uomo, non uscire sconfitti da questa lotta immane.

Betty (dal villaggio di Grimthorpe) riassume: «Per nascita sono figlia di minatori. Per matrimonio, ho un marito che è minatore. Per circostanze, i miei due figli lavorano in miniera. Per scelta, sono socialista. So bene quale deve essere il mio impegno. So dov'è il mio posto di lotta».

Questa è Barnsley, il cuore dello sciopero: 75 mila abitanti, un centro urbano, una biblioteca comunale, i centri di consumo, una discoteca di calcio nella zona alta della classifica di serie B (normalmente 10-12 mila spettatori, adesso nemmeno la metà). C'è un solo ristorante di classe; altri, piccoli, che è troppo chiamare tavole calde. Il carbone che ha cominciato ad essere estratto fin da cinquecento anni fa ha fatto la città quella che è: relativa prosperità nei periodi di alta occupazione, una minaccia di catastrofe sociale davanti alla ristrutturazione selvaggia voluta dalla Thatcher.

manovra antisindacale di «Maggie».

Lo sanno anche i bambini di Malby (vicino a Doncaster) i quali, nella loro mensa locale, hanno disegnato un manifesto che illustra gli uccelli. Ci sono quelli buoni (a gente comune), quelli operosi (i minatori), quelli inutili e infidi (la stampa), quelli traditori (il NACODS, sindacato dei tecnici, che ha revocato lo sciopero). E ci sono anche i rapaci. Molti infanti hanno disegnato un brido, tra faticose e cornacchie, che assomiglia molto alla signora del numero 10.

Il refettorio di Malby è stato sistemato in una chiesa anglicana. In alto, l'altare, il pulpito, gli ingnocchiolati. Nella metà inferiore, separati da una transenna, le cucine e i tavoli della mensa. Sul piatto: minestrone, due salsicce, il solito purè di patate e piselli, un semplice dolce per finire.

Frank Slater (che è capo della commissione interna della miniera di Malby, 1.400 operai) mi spiega: «Il prete è un nostro amico, fa il cappellano al pozzo ed ha trovato naturale darci metà della sua chiesa. Riceviamo sostegno anche dalla chiesa cattolica. Malby è una miniera che rende, il nostro futuro potrebbe apparire più sicuro, ma se passa la logica privatistica della NCB, anche noi non ci sentiamo tranquilli».

Ad una delle colonne della chiesa-refettorio di Malby c'è un grosso pezzo di carbone con una lampada di sicurezza da minatore in rama e stagno: ricordo di una sciagura degli anni Venti. I corpi delle vittime, sfigurati, non sono mai stati riportati alla superficie. Giacciono ancora nella falda che li ha seppelliti, dove lavorano, normalmente, Frank e i suoi 1.400 compagni.

Antonio Bronda

GOAL! GOAL!

AL TOTOCALCIO SI FA 13 CON L'ELETTRONICA.

DOMENICHE MILIONARIE CON I CAMPIONATI DI SERIE B E C

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

Dario Venegoni